



Con interventi di

BASSETTI, BORGHESI, BUCCELLATI, CARRIQUIRY
COPPENS, ECHEVARRÍA, EPIDENDIO, FILONENKO
KAIGAMA, MAGATTI, MARCHIONNE, PIZZABALLA
SPADARO, TOMASI, VIOLANTE, WARDUNI

LE PERIFERIE DELL'UMANO

a cura di Emanuela Belloni e Alberto Savorana

LE PERIFERIE DELL'UMANO

a cura di Emanuela Belloni
e Alberto Savorana

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07847-4

Prima edizione BUR Saggi novembre 2014



Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Presentazione

di Emilia Guarnieri

Rileggendo gli interventi del Meeting 2014, che il libro necessariamente propone solo in parte, se ne coglie la drammatica attualità e la grande ricchezza culturale. Questo documenta come il Meeting per l'amicizia fra i popoli, proprio in quanto gesto di popolo, sia capace di ospitare e provocare riflessioni e contenuti utili per tutti e possa essere, anche al di là della settimana in cui si svolge, una risorsa.

Abbiamo toccato con mano quanto «le “periferie” non sono lontane, fanno anzi parte del nostro mondo e del nostro vissuto, [...] ci riguardano da vicino», come afferma il saluto inaugurale del Presidente Napolitano.

È emerso, pur se in forme e letture diverse, che periferia è tutto ciò che è oltre l'angustia di un proprio centro; così come è stato evidente che per «decentrarsi» occorre vivere l'esperienza di un centro. «Il cristiano non ha paura di decentrarsi, di andare verso le periferie», ci ha ricordato il messaggio di papa Francesco «perché ha il suo centro in Gesù Cristo».

La reciprocità tra periferia e centro è stata indicata da don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, in un'intervista: «Noi pensiamo che le periferie siano un'aggiunta, qualcosa che ci distrae. E invece questa è l'unica modalità con cui affrontando la vita, le circostanze, le sfide, possiamo capire che cosa è Cristo. Senza questa verifica di Cristo in ogni periferia non possiamo capire che cosa è Lui».

Il libro propone il contributo di alcuni dei protagonisti del Meeting 2014 (accademici, personalità religiose, imprenditori, filosofi, medici, archeologi, scienziati, educatori) che, dall'interno del loro lavoro, hanno mostrato che la cultura

nasce dall'incontro e dalla condivisione con l'altro, che ogni scoperta è l'avvenimento di una novità che si impone, che la ricerca pluridisciplinare accade in un rapporto tra persone. Questa esistenzialità dell'esperienza culturale ha reso possibile il dialogo tra testimonianza e riflessione, rendendo evidente l'affermazione di don Giussani, che «la cultura è coscienza critica e sistematica dell'esperienza».

È stato un Meeting all'insegna dell'universalità, per la vastità di orizzonti geografici, religiosi, culturali ed esistenziali che ha abbracciato, che ha documentato come «il potere del cuore», il desiderio di felicità e di verità che tutti gli uomini hanno in comune, può veramente mettere insieme e rendere amici uomini e popoli. Di fronte alla tragedia dei massacri e delle guerre, di fronte ai drammi del dolore e della povertà, ma ancor di più in un mondo in cui ogni certezza relativa alla persona umana e ai suoi diritti, non emerge più come un'evidenza cogente, cosa può ancora convincere, attrarre, se non l'esperienza di un desiderio condiviso con gli altri uomini? Nelle pagine di questo libro, così come è accaduto al Meeting, riecheggia la potenza di questo desiderio, che traluce dall'interno di analisi, giudizi, ricerche, esperienze e riflessioni.

È anche la ricchezza di questi contributi che ci hanno spinto a mettere a tema per il prossimo anno «il cuore», domandandoci, con il grande poeta Luzi, «di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?».

Termino ringraziando, come è d'obbligo, i curatori di questo libro, consapevole che la vastità dei contenuti proposti nel corso della settimana del Meeting rende il ringraziamento ancor più motivato.

Messaggio del Santo Padre Francesco*

Eccellenza Reverendissima,

in occasione del XXXV Meeting per l'amicizia fra i popoli, sono lieto di far giungere a Lei, agli organizzatori, ai volontari e a quanti vi parteciperanno il cordiale saluto e la benedizione di Sua Santità papa Francesco, insieme col mio personale auspicio di ogni bene per questa importante iniziativa.

Il tema scelto per quest'anno – *Verso le periferie del mondo e dell'esistenza* – riecheggia una costante sollecitudine del Santo Padre. Fin dal suo episcopato a Buenos Aires, Egli si rese conto che le «periferie» non sono soltanto luoghi, ma anche e soprattutto persone, come disse nel Suo intervento durante le Congregazioni generali prima del Conclave: «La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria» (9 marzo 2013).

Perciò papa Francesco ringrazia i responsabili del Meeting di avere accolto e diffuso il Suo invito a camminare in questa prospettiva. Una Chiesa «in uscita» è l'unica possibile secondo il vangelo; lo dimostra la vita di Gesù, che andava di villaggio in villaggio annunciando il Regno di Dio e mandava davanti a sé i suoi discepoli. Per questo il Padre lo aveva mandato nel mondo.

* Messaggio a firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Sua Santità, in occasione del XXXV Meeting per l'amicizia fra i popoli, inviato a S.E. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini.

Il destino non ha lasciato solo l'uomo è la seconda parte del tema del Meeting: un'espressione del servo di Dio don Luigi Giussani che ci ricorda che il Signore non ci ha abbandonati a noi stessi, non si è dimenticato di noi. Nei tempi antichi ha scelto un uomo, Abramo, e lo ha messo in cammino verso la terra che gli aveva promesso. E nella pienezza dei tempi ha scelto una giovane donna, la Vergine Maria, per farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi. Nazareth era davvero un villaggio insignificante, una «periferia» sul piano sia politico che religioso; ma proprio là Dio ha guardato, per portare a compimento il suo disegno di misericordia e di fedeltà.

Il cristiano non ha paura di decentrarsi, di andare verso le periferie, perché ha il suo centro in Gesù Cristo. Egli ci libera dalla paura; in sua compagnia possiamo avanzare sicuri in qualunque luogo, anche attraverso i momenti bui della vita, sapendo che, dovunque andiamo, sempre il Signore ci precede con la sua grazia, e la nostra gioia è condividere con gli altri la buona notizia che Lui è con noi. I discepoli di Gesù, dopo aver compiuto una missione, ritornarono entusiasti per i successi ottenuti. Ma Gesù disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20-21). Non siamo noi a salvare il mondo, è solo Dio che lo salva.

Gli uomini e le donne del nostro tempo corrono il grande rischio di vivere una tristezza individualista, isolata anche in mezzo a una quantità di beni di consumo, dai quali comunque tanti restano esclusi. Spesso prevalgono stili di vita che inducono a porre la propria speranza in sicurezze economiche o nel potere o nel successo puramente terreno. Anche i cristiani corrono questo rischio. «È evidente – afferma il Santo Padre – che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio».¹ Ma questo non ci deve scoraggiare, come ci ricordava Benedetto XVI inaugurando l'Anno della fede: «Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è

¹ *Evangelii gaudium*, 86.

essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza».²

Papa Francesco invita a collaborare, anche con il Meeting per l'amicizia fra i popoli, a questo ritorno all'essenziale, che è il vangelo di Gesù Cristo. «I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”»,³ cioè «attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta».⁴

Il Santo Padre indica ai responsabili e ai partecipanti al Meeting due attenzioni particolari.

Anzitutto, invita a non perdere mai il contatto con la realtà, anzi, a essere amanti della realtà. Anche questo è parte della testimonianza cristiana: in presenza di una cultura dominante che mette al primo posto l'apparenza, ciò che è superficiale e provvisorio, la sfida è scegliere e amare la realtà. Don Giussani lo ha lasciato in eredità come programma di vita, quando affermava: «L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre intensamente il reale. La formula dell'itinerario al significato della realtà è quella di vivere il reale senza preclusioni, cioè senza rinnegare e dimenticare nulla. Non sarebbe infatti umano, cioè ragionevole, considerare l'esperienza limitatamente alla sua superficie, alla cresta della sua onda, senza scendere nel profondo del suo moto».⁵

Inoltre, invita a tenere sempre lo sguardo fisso sull'essenzia-

² Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012.

³ *Evangelii gaudium*, 14.

⁴ *Ibidem*, 128.

⁵ L. Giussani, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 150-151.

le. I problemi più gravi, infatti, sorgono quando il messaggio cristiano viene identificato con aspetti secondari che non esprimono il cuore dell'annuncio. In un mondo nel quale, dopo duemila anni, Gesù è tornato a essere uno sconosciuto in tanti Paesi anche dell'Occidente, «conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva».⁶

Per questo, un mondo in così rapida trasformazione chiede ai cristiani di essere disponibili a cercare forme o modi per comunicare con un linguaggio comprensibile la perenne novità del cristianesimo. Anche in questo occorre essere realisti. «Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada».⁷

Sua Santità offre queste riflessioni come contributo alla settimana del Meeting, a tutti coloro che vi parteciperanno, in particolare ai responsabili, agli organizzatori e ai relatori che giungeranno dalle periferie del mondo e dell'esistenza per testimoniare che Dio Padre non lascia soli i suoi figli. Il Papa auspica che tanti possano rivivere l'esperienza dei primi discepoli di Gesù, i quali, incontrandolo sulla riva del Giordano, si sentirono domandare: «Che cosa cercate?». Possa questa domanda di Gesù accompagnare sempre il cammino di quanti visitano il Meeting per l'amicizia fra i popoli.

Mentre chiede di pregare per Lui e per il Suo ministero, papa Francesco invoca la materna protezione della Vergine Madre e di cuore invia a Vostra Eccellenza e all'intera comunità del Meeting la Benedizione Apostolica.

Nel pregare Vostra Eccellenza di assicurare anche il mio personale augurio, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

⁶ *Evangelii gaudium*, 34.

⁷ *Ibidem*, 46.

Messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Desidero rivolgere i miei saluti più cordiali a tutti i partecipanti alla XXXV edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli 2014.

Il tema scelto per questa edizione *Verso le periferie del mondo e dell'esistenza. Il destino non ha lasciato solo l'uomo* è di scottante attualità. Le drammatiche vicende irachene e siriane, le angosciose condizioni in cui versa la striscia di Gaza per effetto del conflitto tra Hamas e Israele, la situazione estremamente critica della Libia, gli scontri armati in Ucraina e le tensioni nei rapporti con la Russia, i focolai di contrapposizione che si moltiplicano ovunque nel mondo e la connessa tragedia delle migrazioni di massa, sono le manifestazioni più dolorose e acute della complessità e della fragilità del quadro internazionale.

E angosciato è il dramma silenzioso di chi ancora oggi vede calpestati i propri diritti, di chi ha smarrito ogni speranza e di quanti vivono ancora in condizioni di indigenza e povertà e faticano a costruire un futuro di serenità per se stessi e per le proprie famiglie. Le «periferie» non sono lontane, fanno anzi parte del nostro mondo e del nostro vissuto, e le tragedie che si verificano quotidianamente in molte parti del pianeta ci riguardano da vicino. Esse non possono e non devono consumarsi senza risvegliare la nostra coscienza e la nostra attenzione, senza suscitare il nostro coinvolgimento emotivo e morale. Devono anzi essere forte monito e stimolo ad agire per una coesione nuova della comunità internazionale e, *in primis*, per il consolidamento dell'Unione europea intesa come baluardo di democrazia, libertà e giustizia. In questo contesto, dominante è la dimensione umana dei drammi che affliggono il mondo d'oggi. L'uomo non è d'altronde